

Cultura politica, democrazia e partecipazione in Toscana

Rapporto di ricerca finale - Aprile 2009

Indagine quantitativa CATI

Analisi



Premessa

Uno dei problemi fondamentali della ricerca sociale è il dilemma tra strumenti quantitativi e qualitativi. I primi permettono di ottenere risultati che possono essere con buona approssimazione generalizzati all'intera popolazione, tuttavia si tratta di risultati inevitabilmente poveri, soprattutto riguardo alla loro capacità di illuminare i *processi* che conducono a determinati atteggiamenti e comportamenti politici. E' per questo motivo che, fino dal suo disegno iniziale, questa ricerca è stata progettata in relazione alla necessità di procedere con strumenti di indagine diversi e complementari. In termini operativi questa complementarietà si è tradotta nella strutturazione di due diverse indagini. La prima è un'indagine *quantitativa* - un'indagine CATI con questionario strutturato somministrato a un campione di 1022 intervistati, rappresentativo della popolazione toscana. La seconda è invece un'indagine *qualitativa*, basata su 50 interviste personali in profondità.

I primi risultati dell'indagine CATI sono stati presentati nel rapporto di ricerca intermedio, che contiene, per tutte le principali variabili, le distribuzioni monovariate e le analisi bivariate relative alla relazione con un insieme di variabili strutturali, sia sociodemografiche che politiche: genere, generazione di nascita, dimensione del comune di residenza, livello di istruzione, professione, livello di coinvolgimento politico, autocollocazione politica. Vale la pena di presentare brevemente queste ultime due variabili.

Autocollocazione politica

L'autocollocazione politica è la risposta a una domanda utilizzata frequentemente nelle indagini elettorali e sulla cultura politica, in relazione all'importanza centrale - e tuttora attuale - della dimensione sinistra-destra nello strutturare gli atteggiamenti politici, testimoniata da una

vasta letteratura anche recente. Nel nostro questionario la domanda era formulata nel modo seguente:

54. Molta gente quando parla di politica usa le parole "sinistra" e "destra". Pensando alle Sue opinioni politiche, Lei si definirebbe di [CATI: randomizzare direzione]

- [1] sinistra
- [2] centrosinistra
- [3] centro
- [4] centrodestra
- [5] destra
- [7] non mi riconosco in queste definizioni
- [8] non sa

[9] non risponde

55. se centro: più verso centrosinistra o più verso centrodestra?

- [1] più verso centrosinistra
- [2] più verso centrodestra
- [8] non sa

[9] non risponde

in modo da giungere, mediante due domande, a una classificazione in cinque categorie, con in più una ulteriore specificazione per chi si auto collocava al centro. Quest'ultimo aspetto è utile in quanto permette anche di aggregare le categorie in due semplici categorie "destra" e "sinistra" (ovviamente prevedendo una categoria residuale dei non collocati). È quest'ultima riclassificazione semplificata che permette di presentare l'identificazione politico-ideologica dell'intervistato in forma semplificata, e quindi di analizzarla in modo più rapido ed efficace.

Coinvolgimento politico

Riguardo al livello individuale di *coinvolgimento politico*, facciamo qui riferimento a un aspetto recentemente messo in evidenza da un'ampia letteratura in psicologia politica: l'influenza della compresenza di aspetti *cognitivi* e aspetti *motivazionali* nel rapporto dell'intervistato con la politica.

Numerosi risultati hanno evidenziato come la combinazione di questi due elementi è in grado di produrre un cam-

biamento nella struttura dei processi decisionali individuali: in altre parole, il rapporto – nel nostro caso – con la politica cambia se sono presenti contemporaneamente un certo livello di *interesse*, e una base di *conoscenze fattuali*. Scarsi interesse e conoscenza producono atteggiamenti e decisioni più superficiali, meno ragionati e più volatili; la compresenza di interesse e conoscenza porta invece a un processo decisionale più strutturato.

È per questo motivo che abbiamo utilizzato il concetto di *coinvolgimento politico* (combinazione di interesse e conoscenza), con l'intento di definire una *meta-dimensione* degli atteggiamenti politici, di portata esplicativa analoga a quella della meta-dimensione sinistra-destra, di cui rappresenta il naturale complemento.

In termini operativi, l'indice di coinvolgimento politico è stato costruito a partire dalle seguenti domande:

6. In generale, Lei si interessa di politica

- [1] per niente
- [2] poco
- [3] abbastanza
- [4] molto
- [88] non sa

[99] non risponde

49. Quanto spesso parla di politica con le seguenti persone? Coniuge/compagno/a

- [1] Spesso
- [2] Talvolta
- [3] Raramente
- [4] mai
- [7] non applicabile
- [8] non sa
- [9] non risponde

51. Amici/ Compagni di studi

Codifiche della domanda **49**.

52. Colleghi/e di lavoro

Codifiche della domanda **49**.

53. Persone appartenenti alle associazioni che frequento

Codifiche della domanda **49**.

65. Mi sa dire il nome del Presidente della Regione Toscana?

VA BENE ANCHE SOLO IL COGNOME (Non dire all'intervistato se la sua risposta è esatta oppure no)

- [1] Risposta esatta (Claudio Martini)
- [2] Risposta sbagliata
- [88] Non sa
- [99] Non risponde

66. Lei sa quanti sono i membri della Camera dei Deputati?

Non dire all'intervistato se la sua risposta è esatta oppure no

- [1] Risposta esatta (630)
- [2] Risposta sbagliata
- [3] Risposta quasi esatta (circa 600)
- [88] Non sa
- [99] Non risponde

67. Lei sa da chi viene eletto il Presidente della Repubblica?

Non dire all'intervistato se la sua risposta è esatta oppure no

- [1] Risposta esatta (deputati e senatori; Parlamento; Parlamentari; Camera e Senato. Non accettare se SOLO Camera o SOLO Senato)
- [2] Risposta sbagliata
- [88] Non sa
- [99] Non risponde

Le domande 6, 49, 51, 52 e 53 sono state utilizzate per la costruzione di un indice di interesse per la politica, normalizzato all'intervallo 0-1 (0=minimo interesse, 1=massimo interesse). Le domande 65, 66 e 67 sono state invece utilizzate per costruire un indice di conoscenza fattuale, anch'esso normalizzato all'intervallo 0-1.

L'indice di coinvolgimento è stato calcolato come la media di questi due punteggi, ottenendo quindi anche in questo caso un indice normalizzato, ovvero compreso tra 0 e 1. Infine, questi valori numerici sono stati classificati in quattro categorie: Molto basso; Basso; Alto; Molto alto.

Il rapporto di ricerca intermedio ha dunque presentato gli incroci relativi anche a queste due variabili, tuttavia senza presentare un particolare percorso di analisi, che è invece l'oggetto di questa presentazione.

1. Cittadini coinvolti e non coinvolti

Presentiamo quindi una selezione di distribuzioni monovariate e bivariate, secondo un percorso di analisi specifico. Alla radice dell'analisi c'è anzitutto l'ipotesi, già formulata in fase di progettazione della ricerca, che la variabile "coinvolgimento politico" abbia un ruolo fondamentale nello strutturare la cittadinanza, e che per questo motivo permetta di distinguere in modo rilevante gruppi di cittadini con caratteristiche sensibilmente diverse. La prima parte dell'analisi è dunque dedicata a quegli aspetti che sembrano differenziare i cittadini toscani tra coloro che seguono assiduamente la politica e coloro che invece ne hanno una percezione confusa e distante.

Un primo punto da chiarire è relativo alle condizioni della cittadinanza relativamente alla possibilità di formarsi opinioni politiche autonome, nonché di avere rapporti con la comunità politica, in altre parole al livello complessivo di *mobilizzazione cognitiva* [Inglehart 1990]. La Tabella 1 mostra anzitutto un dato strutturale di grande importanza, ovvero la distribuzione dei livelli di istruzione nel campione esaminato.

Tabella 1 - Livello di istruzione

1 Nessuno o elementare	20,5
2 Media inferiore	33,3
3 Diploma	33,8
4 Laurea	12,5
	100
(N)	(1006)

Un quinto degli intervistati ha soltanto la licenza elementare; circa la metà si ferma al livello dell'obbligo. La per-

centuale di laureati è appena del 12,5%¹. Questo primo dato strutturale ci mette di fronte al fatto che una quota molto importante di cittadini ha a disposizione strumenti limitati nel decifrare e nell'interpretare i flussi di comunicazione politica. Non è un caso che questi aspetti si riflettano nelle misure più dirette di interesse e conoscenza politica. La Tabella 2 presenta la distribuzione di frequenza relativa al livello di interesse per la politica.

Tabella 2 – In generale, Lei si interessa di politica

IntePoli 6.

	%
1 Per niente	17,9
2 Poco	43,0
3 Abbastanza	33,5
4 Molto	5,6
	100
(N)	(1007)

A fronte di un 17,9% che dichiara assolutamente di non avere alcun interesse per la politica, è complessivamente di oltre il 60% la percentuale di intervistati che al massimo è “poco” interessata alla politica. Comunque, la percentuale di cittadini “molto” interessati è appena del 6,5%. In complesso, dicotomizzando la distribuzione tra interessati (abbastanza o molto) e non interessati (poco o per niente), il rapporto è di circa un 40% di interessati contro un 60% di non interessati. Si tratta di un rapporto praticamente identico a quello riscontrato a livello nazionale².

Comprensibilmente, la proporzione non molto alta di cittadini che hanno un interesse per la politica si riflette in livelli di conoscenza fattuale paragonabili. Nel questionario erano stati inseriti tre *item* di conoscenza fattuale, che

¹ I titoli di studio alti sono, inoltre, lievemente sovra-rappresentati, a causa della nota sottorappresentazione dei titoli di studio bassi nelle indagini CATI.

² In base ai dati dell'indagine CATI Itanes 2008.

da alcuni *pre-test* eseguiti erano risultati di diverso grado di difficoltà. Il primo di essi era relativo alla procedura di elezione del Presidente della Repubblica (Tabella 3).

Tabella 3 – Lei sa da chi viene eletto il Presidente della Repubblica?

EletPres 67.

	%
1 Risposta esatta (deputati e senatori;	43,9
2 Risposta sbagliata	28,5
88 Non sa	27,5
	100
(N)	(1006)

Tabella 4 – Mi sa dire il nome del Presidente della Regione Toscana?

PresTosc 65.

	%
1 Risposta esatta (Claudio Martini)	35,6
2 Risposta sbagliata	9,9
88 Non sa	54,6
	100
(N)	(1006)

Come è possibile osservare, solo il 43,9% del campione è in grado di rispondere correttamente. Tale percentuale scende al 35,6% nel caso del secondo item, ovvero il nominativo del Presidente della Regione Toscana (Tabella 4). Infine, la percentuale di risposte corrette scende notevolmente nel caso del terzo item, ovvero il numero orientativo di membri della Camera dei Deputati (Tabella 5). In questo caso una risposta anche solo approssimativamente esatta è fornita da appena il 16,3% degli intervistati.

Tabella 5 – Lei sa quanti sono i membri della Camera dei Deputati?

NumeDepu 66.

	%
Risposta esatta (630)	6,8
Risposta quasi esatta (circa 600)	9,5

Risposta sbagliata	19,0
88 Non sa	64,6
	100
(N)	(1006)

Di conseguenza un primo dato che emerge è che la distinzione tra cittadini *coinvolti o no* dalla politica ha senso. Per una quota rilevante di cittadini gli stessi fatti della politica sono scarsamente conosciuti; né questi cittadini affermano di avere un particolare interesse per le vicende della politica, prese nel loro complesso.

2. Gli effetti del coinvolgimento

Tuttavia, e veniamo a uno dei primi punti importanti di questa analisi, questa constatazione non deve portare a pensare che i cittadini non coinvolti siano periferici in tutti i sensi, ovvero alienati anche in senso sociale. E' vero che si tratta di individui con un basso livello di interesse e conoscenza, ma rispetto allo specifico ambito della *politica*. Non si tratta di persone alienate dal proprio contesto sociale. Possiamo iniziare a vedere questo dato da alcune semplici domande, che abbiamo ritenuto di inserire per misurare in qualche modo la densità delle relazioni quotidiane con la propria comunità, nonché l'evoluzione nel tempo di questa densità. Sullo sfondo avevamo delle ipotesi relative all'indebolimento di una serie di reti partecipative ed associative; all'allentamento di una serie di vincoli, nonché alla progressiva individualizzazione della vita sociale e professionale, con un indebolimento del senso di comunità. In realtà i dati non sembrano autorizzare simili ipotesi, come si può osservare nella Tabella 6 e nella Tabella 7.

Tabella 6 – Solitamente, nel suo quartiere, le capita di salutare gente e chiacchierare per strada, o nei negozi, o di frequentare altre persone?

QuarGent 7.

	%
1 Per niente	4,3
2 Poco	32,0
3 Molto	50,7
4 Moltissimo	12,9
	100
	(1005)

Relazione col coinvolgimento politico:
Gamma = 0,091*

Tabella 7 – [FILTRATA] E rispetto a quindici anni fa, le capita di meno, nello stesso modo o di più?

RispQuin 8.

	%
1 Di meno	30,7
2 Nello stesso modo	46,4
3 Di piu	19,8
77 (NON LEGGERE) Ha cambiato quartiere- paese	3,1
	100
(N)	(838)

Soltanto un 4,3% di intervistati afferma di non interagire per niente con il proprio ambito comunitario; nel complesso ben il 63,6% degli intervistati afferma di farlo “molto” o “moltissimo”. Tuttavia emerge in qualche modo una lieve percezione di diminuzione di queste abitudini: nel confronto con il passato, la percentuale di intervistati che afferma di farlo “di meno” è significativamente superiore (undici punti percentuali) a quella di chi afferma che capita “di più”.

A partire dalla Tabella 6 introduciamo l’analisi bivariata rispetto alla relazione con il livello di coinvolgimento politi-

co. In altre parole, in questo caso, ci chiediamo *quanto* la tendenza ad interagire nella propria comunità *aumenta* (o *diminuisce*) a seconda del livello individuale di coinvolgimento politico.

Esprimiamo una misura di questa tendenza sotto forma del coefficiente *gamma*, riportato in calce alla maggior parte delle tabelle³. Questo coefficiente può assumere un valore compreso tra -1 e +1, con un valore intermedio di 0. Il valore di 0 corrisponde a un'assenza di relazione tra le due variabili: in altre parole, otterremmo un gamma di 0 se la tendenza all'interazione comunitaria fosse esattamente la stessa per cittadini con vari livelli di coinvolgimento politico. Il valore +1 corrisponde a una perfetta relazione positiva: la tendenza ad interagire con la comunità aumenterebbe moltissimo, all'aumentare del coinvolgimento politico dell'intervistato. Infine, un valore di -1 corrisponde a una perfetta relazione, ma di segno *negativo*: nel caso in esame, ciò significherebbe che la tendenza a interagire *diminuirebbe* in modo molto forte tra le persone con il coinvolgimento politico più alto.

Va inoltre precisato che, accanto al valore del coefficiente, viene anche riportato una misura della *significatività statistica* del coefficiente. Si tratta di una misura di quanto siamo certi del valore del coefficiente, e soprattutto del fatto che questo coefficiente sia davvero diverso da zero, e quindi corrisponda a una relazione presente nell'intera popolazione, e non soltanto nel campione in esame. Un coefficiente contrassegnato da *** (tre asterischi) ha una significatività statistica altissima. Infatti in questo caso la probabilità che nella popolazione la relazione in realtà non esista è inferiore all'1 per mille. Due asterischi (**) indicano una significatività statistica alta (probabilità uguale o inferiore all'1% che la relazione evidenziata in realtà non sia davvero presente nella popolazione). Infine un solo a-

³ Le tabulazioni incrociate dettagliate sono state riportate nel rapporto di ricerca intermedio.

sterisco indica che la relazione si può definire semplicemente *statisticamente significativa*: la probabilità che la relazione non esista davvero nella popolazione studiata è al massimo del 5%.

Nel caso in esame, gamma assume un valore di 0,091*. Si tratta di un valore decisamente basso, che indica una relazione molto debole, anche se statisticamente significativa, quindi difficilmente frutto del caso. In questo senso l'interpretazione è che c'è forse una leggerissima tendenza di chi è più interessato alla politica ad essere una persona che interagisce di più con la comunità, ma si tratta di una tendenza molto debole: l'interazione sociale è quasi completamente indipendente dal livello individuale di coinvolgimento politico.

Ovviamente le cose sono destinate a cambiare quando entriamo nella sfera della partecipazione associativa. A questo proposito abbiamo preso in esame un insieme standard di possibilità di partecipazione, sulle quali disponevamo oltretutto di informazioni provenienti da altre rilevazioni.

Un primo commento obbligato è relativo ai semplici livelli di partecipazione. La modalità di partecipazione di gran lunga più diffusa è quella in associazioni culturali, sportive e ricreative (47,2% vi partecipa almeno una volta all'anno); a un livello nettamente più basso seguono le associazioni di volontariato (33,8%), le iniziative relative all'ambiente e al territorio (32,2%), e quelle collegate ai problemi del quartiere o della città (29,7%). Infine, con percentuali sensibilmente inferiori, troviamo le manifestazioni politiche, nella duplice accezione delle forme tradizionali (20,6%) che di quelle di protesta vere e proprie (12,6%). Questa graduatoria riproduce abbastanza fedelmente dati analoghi relativi all'Italia nel suo complesso, tuttavia con alcune piccole differenze: i livelli di partecipazione in Toscana appaiono leggermente più alti, soprattutto per quanto ri-

guarda la partecipazione ad associazioni culturali e a manifestazioni politiche convenzionali.

Tabella 8 - Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato a...

AssVol 9. (% almeno una volta all'anno)		Toscana	Italia
		ott-07	nov-07
		%	
Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative	47,2	47,5	40,8
Attività in associazioni di volontariato	33,8	28,2	26,9
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio	32,2	27,7	24,2
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città	29,7	22,5	26,5
Manifestazioni politiche / di partito	20,6	12,0	12,9
Manifestazioni pubbliche di protesta (girotondi, movimenti)	12,6	13,9	10,5
(N)	(1007)		
Relazione col coinvolgimento politico:			
		Gamma	
Manifestazioni politiche / di partito		0,520***	
Manifestazioni pubbliche di protesta (girotondi, movimenti)		0,398***	
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio		0,375***	
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città		0,332***	
Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative		0,264***	
Attività in associazioni di volontariato		0,166***	

In secondo luogo, risultati interessanti vengono dall'analisi bivariata relativa al rapporto con il livello individuale di coinvolgimento politico. Va anzitutto osservato che tutte le varie forme di partecipazione sono in relazione con il livello di coinvolgimento. In questo caso l'interpretazione più ragionevole sembra quella che individua come variabile retrostante il livello di centralità sociale, che ha l'effetto di aumentare sia il coinvolgimento politico che la tendenza alla partecipazione. Tuttavia ci sono differenze importanti che rivelano come, a valle degli effetti della centralità sociale, le diverse forme di partecipazione abbiano caratteristiche diverse. Ovviamente le forme più intrinsecamente politiche (sia istituzionali che non)

sono quelle più dipendenti dal coinvolgimento politico: per le manifestazioni istituzionali registriamo un valore di gamma di 0,520***, mentre per quelle di protesta il valore è di 0,398***; valori solo di poco inferiori sono quelli relativi a iniziative collegate a problemi più specifici e concreti (0,375*** per l'ambiente e il territorio, 0,332*** per problemi del quartiere o della città). A un livello decisamente inferiore si situano invece l'attività in associazioni culturali in senso lato (0,264***), ma soprattutto l'attività di volontariato (0,166***). Il valore basso di quest'ultimo coefficiente indica che la tendenza a partecipare a questo tipo di attività è - a differenza delle altre - scarsamente dipendente dal livello individuale di coinvolgimento politico: in altre parole, quello del volontariato sembra un linguaggio in grado di andare decisamente oltre la sfera politica; esso è in grado di motivare all'azione un ambito di cittadini decisamente più ampio e trasversale rispetto a quello interessato alla politica.

Vale la pena di analizzare questa relazione in maggior dettaglio, esaminando la Tabella 9. La tabella mette chiaramente in evidenza come il coinvolgimento politico abbia un effetto complessivamente limitato sulla partecipazione ad attività di volontariato. Esaminando le tre modalità di effettiva partecipazione (2, 3 e 4) si osserva come la relazione sia molto debole, e soprattutto sia presente un livello significativo di partecipazione (oltre il 27%) anche tra i cittadini caratterizzati da un livello "molto basso" di coinvolgimento politico.

Tabella 9 - Relazione tra livello di coinvolgimento politico e partecipazione ad attività di volontariato

Volontariato	Livello di coinvolgimento politico				(N)
	Molto basso	Basso	Alto	Molto alto	
1 Mai	72,2	66,0	63,9	51,1	666
2 Una volta all'anno	6,1	5,4	6,4	8,0	61
3 Due o Tre volte all'anno	10,9	15,3	12,4	15,9	134
4 Tutti i mesi	10,9	13,4	17,2	25,0	146
	100	100	100	100	

Tabella 10 - Relazione tra livello di coinvolgimento politico e partecipazione ad attività in associazioni culturali, sportive, ricreative

Associazioni culturali, sportive, ricreative	Livello di coinvolgimento politico				(N)
	Molto basso	Basso	Alto	Molto alto	
1 Mai	65,7	51,3	46,2	30,3	531
2 Una volta all'anno	6,7	9,7	5,6	10,1	79
3 Due o Tre volte all'anno	12,5	22,3	20,9	27,0	195
4 Tutti i mesi	15,1	16,7	27,4	32,6	202
	100	100	100	100	

È importante sottolineare come a questo livello di coinvolgimento corrisponda uno scarsissimo interesse per la politica, una scarsa o nulla frequenza di discussione politica in vari ambiti, l'incapacità di fornire risposte corrette a domande fattuali di conoscenza politica. Ci saremmo quindi attesi un segmento di cittadinanza caratterizzato da apatia generalizzata, perifericità e conseguente alienazione anche in termini generali di interazione sociale; viceversa osserviamo livelli significativi di partecipazione ad attività di volontariato. Osservazioni simili sono possibili anche per quanto riguarda la partecipazione ad attività in associazioni culturali, sportive e ricreative in generale (Tabella 10). In questo caso esiste una relazione più marcata con il coinvolgimento politico; tuttavia ancora una volta è rilevante osservare come anche nel segmento di cittadini politicamente più periferico si mantiene un livello significativo di attività. Nella fascia caratterizzata da coinvolgimento "molto basso", la percentuale di partecipanti è complessivamente del 34,3%; essa sale inoltre al 48,7% per il livello "basso". Questi dati sono già in grado di ispirare una prima riflessione, relativa alle modalità *operative* del raccordo tra classe politica e cittadinanza, per il tramite dei partiti. Si tratta dell'inizio di una riflessione che sarà sviluppata maggiormente nell'analisi dell'indagine qualitativa. Sullo sfondo dobbiamo necessariamente collocare uno sguardo

a due aspetti specifici della cultura politica dei partiti della Prima Repubblica, con particolare riferimento alla loro articolazione nel contesto della cultura politica toscana. Il primo di essi è la presenza di un complesso e strutturato apparato simbolico-valoriale; il secondo è un alto livello di strutturazione organizzativa a livello territoriale, nonché una alta densità di reti organizzative collaterali. Si tratta di aspetti che appaiono, in prima battuta, applicabili sia al caso del Partito Comunista che della Democrazia Cristiana.

La distinzione tra elettori coinvolti e non coinvolti nella politica appare cruciale, nello svelare *ex post* l'importanza di questi due aspetti. Uno dei paradossi che caratterizzava infatti l'esperienza politica nella Prima repubblica era infatti la presenza di alti livelli di alcune forme di partecipazione politica (partecipazione elettorale, iscrizione ai partiti), nonché la diffusione di radicati e duraturi sentimenti di appartenenza politica, in presenza tuttavia di *bassissimi livelli* di quella che Inglehart chiamerebbe *mobilizzazione cognitiva*, ovvero la presenza delle risorse cognitive e motivazionali necessarie per comunicare e interagire in maniera attiva con la sfera politica. Nel caso italiano (e toscano) a mancare erano, per molti, un sufficiente livello di istruzione, e spesso anche un effettivo interesse e capacità di interazione politica; tuttavia a questi aspetti si accompagnava un'intensa partecipazione elettorale, una stabile appartenenza partitica, e spesso la partecipazione ad attività di partito. Come è possibile questo paradosso?

La risposta storicamente accertata sta nella presenza dei due elementi suddetti: da un lato un forte apparato simbolico-valoriale, accessibile a prescindere dai livelli di istruzione e motivazione; dall'altro una strutturata presenza territoriale, intrecciata a un fitto reticolo associativo e collaterale, in grado di promuovere anzitutto alcune forme di partecipazione sociale, facilmente collegabili all'esperienza politica, e dunque in grado di colmare la distanza tra la classe politica e quei segmenti di cittadinanza caratterizzati da scarse risorse politiche.

In questo senso, i due aspetti partecipativi che abbiamo visto sembrano testimoniare la sopravvivenza di una densità partecipativa di base, anche ai livelli più bassi del coinvolgimento politico. Abbiamo preso in esame questi due aspetti (volontariato; attività culturali, sportive, ricreative) perché indicativi delle due dimensioni di legame tra partiti e cittadini presentate poco fa. Da un lato l'attività di volontariato testimonia il riferimento a una dimensione valoriale, peraltro messa chiaramente in evidenza dalle interviste in profondità⁴. Dall'altro la densità di partecipazione associativa rivela il riferimento originario a una fitta rete di partecipazione sociale di base, spesso collegata – all'epoca – a identità politiche; in buona sostanza, i dati sembrano suggerire che non è l'attività partecipativa di base a essere venuta meno; il problema sembra essere piuttosto, e il dato emerge in particolare dalle interviste in profondità, la caduta del legame tra queste forme di partecipazione e l'attività dei partiti, che dunque perdono un canale fondamentale di raccordo con questo segmento di cittadinanza che non ha i mezzi per essere raggiunto in altro modo.

Una testimonianza indiretta della rilevanza di forme di partecipazione non politiche è fornita inoltre dai dati relativi alle iscrizioni a sindacati (Tabella 11) e associazioni professionali (Tabella 12).

Poco meno della metà degli intervistati è iscritta a un sindacato o lo è stata in passato; ad essere iscritto oggi è circa un quarto del campione. Per quanto riguarda le associazioni professionali, oltre un quinto del campione vi partecipa oggi o vi ha partecipato in passato; il 13,7% vi è at-

⁴ Molti degli intervistati riferiscono un problema nel loro rapporto con la politica, derivante dal fatto che, rispetto al passato, percepiscono nettamente lo spostamento da identità partitiche basate su apparati simbolico-valoriale a nuove identità partitiche basate essenzialmente sulla rappresentanza di interessi; aspetto che viene spesso giudicato in modo fortemente negativo, sia con riferimento alla classe politica che con riferimento agli stessi cittadini.

tualmente iscritto. Va inoltre rilevata una quota di *cross-membership*: circa l'11% del campione è stato o è iscritto a entrambi (anche in momenti diversi).

Tabella 11 – Lei è iscritto o è stato iscritto in passato ad un sindacato?

IscrSind 15

	%
1 Attualmente iscritto	24,5
2 Non ora ma in passato si	21,2
3 Mai iscritto-a	54,4
	100
(N)	(1007)

Tabella 12 – Lei è iscritto o è stato iscritto in passato a una associazione professionale o di categoria (per esempio associazione commercianti, albo professionale, ecc.)?

IscrAsso 16.

	%
1 Attualmente iscritto	13,7
2 Non ora ma in passato si	8,8
3 Mai iscritto-a	77,5
	100
(N)	(1006)

Da ciò discende che circa il 40% degli intervistati non sono mai stati iscritti né a un sindacato né a un'associazione professionale. Va infine osservato che, rispetto alla relazione con il livello di coinvolgimento politico, sia l'iscrizione al sindacato che alle associazioni professionali vantano livelli di relazione bassi, estremamente simili a quelli rilevati nel caso del volontariato (il valore più basso, tra le varie forme di partecipazione). I valori di *gamma* sono infatti rispettivamente di 0,189*** per l'iscrizione al sindacato e di 0,195*** per l'iscrizione ad associazioni di categoria: entrambi confermano l'ipotesi che questo tipo di rete associativa è in grado di gettare un ponte anche

verso i cittadini con i livelli più bassi di coinvolgimento politico.

A questo punto appare interessante prendere in esame invece un altro tipo di risposta che la classe politica ha immaginato per cercare di colmare la lacuna che – nella stessa percezione della classe politica – sembra essersi formata tra essa e gli elettori: le elezioni primarie, ovvero il coinvolgimento diretto dei cittadini nella selezione dei candidati a cariche pubbliche.

3. Il giudizio sulle elezioni primarie

Il questionario da noi somministrato conteneva infatti alcune domande relative alle elezioni primarie, recentemente introdotte da alcuni partiti politici (ed espressamente previste e normate, in Toscana, dalla legge per l'elezione del Consiglio e del Presidente Regionale) con l'esplicito intento di avvicinare i cittadini al processo decisionale della politica, e in particolare alla selezione del personale politico. In questo senso è interessante osservare il giudizio sulle elezioni primarie, in relazione alla loro effettiva capacità – nelle opinioni degli intervistati – di colmare la *distanza* (si tratta di un termine che ricorre di frequente nelle interviste in profondità) tra cittadini e politica.

Tabella 13 - Lei sa cosa sono le elezioni primarie in Italia?

ConoPrim 18.

	%
1 Risposta esatta	50,0
2 Risposta sbagliata	50,0
	100
(N)	(952)

Relazione col coinvolgimento politico:
Gamma = 0,646***

La prima domanda relativa alle elezioni primarie era volta da un lato a rilevare l'effettiva familiarità con questo strumento, dall'altro a filtrare gli intervistati per le domande successive, in modo da assicurare che il giudizio sulle elezioni primarie fosse espresso solo da intervistati in possesso di una effettiva conoscenza. La Tabella 13 mostra come esattamente la metà del campione (476 intervistati su 952) sia in possesso di informazioni più o meno accurate riguardo al fenomeno delle elezioni primarie.

Ovviamente, come era facilmente immaginabile, la conoscenza di questo strumento è legata in modo molto forte al livello di coinvolgimento politico, come mostrato dal gamma di 0,646*** per la relazione bivariata. Questo tuttavia non significa necessariamente che le risposte esatte siano state fornite soltanto da intervistati con un alto livello di coinvolgimento politico. Vediamo perché.

La Tabella 14 evidenzia anzitutto che, effettivamente, la percentuale di intervistati che conosce davvero le elezioni primarie aumenta in modo molto forte con il coinvolgimento politico. Tuttavia la numerosità dei casi, riportata nella tabella, evidenzia che - nel totale del campione - esiste una netta prevalenza delle categorie a basso e molto basso coinvolgimento.

Tabella 14 - Relazione tra conoscenza delle elezioni primarie e livello di coinvolgimento politico

		Livello di coinvolgimento politico				(N)
		Molto basso	Basso	Alto	Molto alto	
1 Risposta corretta	%	23,5	47,3	71,1	93,2	50,0
	N	(68)	(164)	(162)	(82)	(476)
2 Risposta non corretta	%	76,5	52,7	28,9	6,8	50,0
	N	(221)	(183)	(66)	(6)	(476)
Totale	%	100	100	100	100	100
	N	(289)	(347)	(228)	(88)	(952)

Di conseguenza, nonostante la conoscenza delle primarie sia correlata al livello di coinvolgimento, l'insieme degli intervistati che conoscono le primarie vede ben rappresentati tutti e quattro i livelli di coinvolgimento politico.

A questo sottocampione (in possesso di informazioni tutto sommato accurate sullo strumento delle primarie) abbiamo quindi sottoposto due giudizi sulle elezioni primarie, caratterizzati da orientamento semantico opposto per evitare un effetto di *response set*.

Tabella 15 - [FILTRATA] Con le elezioni primarie si scelgono candidati migliori

AffPrim1 19.

	%
1 Per niente	19,1
2 Poco	43,3
3 Molto o	31,1
4 Moltissimo d accordo	6,5
	100
(N)	(465)

Relazione col coinvolgimento politico:
Gamma = 0,084

Il primo giudizio era riferito alla capacità delle elezioni primarie di portare alla selezione di candidati migliori: i risultati sono presentati nella Tabella 15. Complessivamente d'accordo con questa affermazione si dichiara solo il 37,6% degli intervistati, mentre la restante quota (62,4%) è in disaccordo.

Il secondo giudizio (negativo) era invece riferito alla tendenza delle elezioni primarie a favorire i candidati con maggiori risorse economiche e di relazione: i risultati relativi sono riportati nella Tabella 16. In questo caso a essere d'accordo con questa affermazione (quindi a formulare un giudizio *negativo*) è il 49,0% degli intervistati, contro un 51% che non paventa questo rischio.

L'analisi combinata di queste due domande ci porta quindi a rilevare come il giudizio nei confronti delle elezioni primarie sia complessivamente un giudizio sospeso, apparentemente non legato a un *pregiudizio* negativo o positivo.

Tabella 16 – [FILTRATA] Le elezioni primarie favoriscono i candidati con più soldi e buone relazioni

AffPrim2 20.

	%
1 Per niente	19,8
2 Poco	31,2
3 Molto o	39,1
4 Moltissimo d accordo	9,9
	100
(N)	(464)

Relazione col coinvolgimento politico:
Gamma = 0,063

Entrambe le domande vedono il campione non unanimemente allineato su uno specifico giudizio: inoltre i due giudizi hanno segno in parte diverso, a testimonianza dell'assenza di un diffuso favore (o di una diffusa ostilità) nei confronti dello strumento delle elezioni primarie. Anche in relazione ad alcuni giudizi formulati nel corso delle interviste in profondità, ci sentiamo di osservare come il giudizio sulle elezioni primarie sia complessivamente neutro, in quanto si ritiene che lo strumento di per sé possa sì essere utilizzato per promuovere una maggiore vicinanza tra politici e cittadini, ma che ovviamente non si tratti di un effetto automatico.

Va infine rilevato come, per entrambi i giudizi, non esista una relazione significativa con il livello di coinvolgimento politico. Si tratta di un dato importante, perché si poteva ipotizzare che giudizi negativi sulla classe politica e sulle elezioni primarie fossero più diffusi tra i cittadini meno istruiti, meno familiari e più ostili alla politica. Viceversa, sia giudizi positivi che negativi non appaiono correlati con il livello individuale di coinvolgimento politico. Di conseguenza l'impressione è che questi giudizi non possano essere semplicemente derubricati a una mancanza di conoscenza dei meccanismi di selezione delle classi dirigenti, o peggio a una pregiudiziale ostilità nei confronti della classe politica.

4. Il giudizio sugli uomini politici

Veniamo a questo punto a una delle questioni centrali di questa indagine, ovvero il giudizio specifico sugli uomini politici toscani. L'interrogativo prendeva le mosse da alcune osservazioni contenute in alcune ricerche recenti (in particolare un'indagine condotta da Demos&PI per Confindustria Toscana) in cui sembrava emergere come, a fronte delle sfide che interessavano il sistema toscano e del desiderio dei cittadini toscani di mantenere un modello di sviluppo – caratteristico di questa regione – basato su un alto livello di qualità della vita, il punto più debole potesse essere individuato proprio nelle caratteristiche non adeguate della classe dirigente politica e amministrativa.

Un primo tentativo di analisi è stato proposto mediante un semplice *item* relativo al confronto (ristretto a un sottocampione di intervistati con 33 anni compiuti) con la classe dirigente della Prima Repubblica. I risultati sono visibili nella Tabella 17.

Il giudizio complessivo non appare, in generale, particolarmente differenziato rispetto al passato. A fronte di circa metà del campione (49,7%) che riporta un giudizio di assenza di cambiamento rispetto al passato, va osservato che la classe politica toscana di oggi viene giudicata peggiore da un 26,8% di intervistati a fronte di un 23,5% che la giudica migliore.

In questo senso quindi è possibile osservare che i giudizi di peggioramento superano quelli di miglioramento. Tuttavia non si può non notare come la preponderanza dei primi non sia estremamente netta rispetto ai secondi; inoltre si osserva una notevole varianza, ovvero eterogeneità di giudizi, che non autorizza a leggere un'unica direzione chiara. In questo si confermano i timori che, già in

sede di preparazione dell'indagine, avevamo manifestato nei confronti di giudizi sintetici nei confronti della classe politica. Risultava senza dubbio di maggior interesse cercare di distinguere tra diversi aspetti.

Tabella 17 - [FILTRATA] La classe politica di oggi, in Toscana, è migliore, molto simile o peggiore rispetto a quella della "Prima repubblica"?

ClasPoli 26.

1 Migliore	23,5
2 Molto simile	49,7
3 Peggioro	26,8
	100
(N)	(726)

Relazione col coinvolgimento politico:
Gamma = -0,051

Di qui il nostro interrogativo di ricerca più specifico, che è partito anzitutto dallo sforzo di enucleare *diverse dimensioni e caratteristiche* del politico e dell'amministratore, in grado di ispirare giudizi, almeno ipoteticamente, indipendenti e potenzialmente diversi tra loro. Questo con lo specifico intento di individuare, all'interno di un generico giudizio sul politico o sull'amministratore, specifici punti problematici o, viceversa, punti che non suscitano particolari giudizi negativi.

Abbiamo quindi proceduto alla stesura di una batteria basata su cinque *item*, corrispondenti a diverse dimensioni di analisi dell'attività del politico e dell'amministratore: *preparazione e competenza tecnica*; *onestà*; *capacità decisionale* (proposta all'intervistato in termini di "capacità di prendere decisioni, anche se impopolari"); *empatia* ("capacità di capire i problemi della gente"); *permeabilità ai gruppi di interesse* ("capacità di fare gli interessi dei cittadini, nonostante le pressioni dei grandi gruppi economici").

Un primo successo è quello che appare dalla complessiva *varianza* dei giudizi prodotti da questi cinque item. I risultati presentati nella Tabella 18 mettono infatti in evidenza come queste cinque dimensioni sono caratterizzate da percentuali sensibilmente diverse di giudizi positivi e negativi. Ciò testimonia chiaramente come la suddivisione di un generico giudizio sui politici in diverse dimensioni sia stata condotta con successo.

Il primo dato di interesse è ovviamente la semplice percentuale di giudizi positivi e negativi per ciascuna delle dimensioni presentate. Va sottolineato in prima battuta come il giudizio complessivo nei confronti dei politici toscani non sia un giudizio particolarmente negativo. Su due item il campione di intervistati vede addirittura la prevalenza dei giudizi positivi su quelli negativi: si tratta della *Preparazione e competenza tecnica* (55,7% di giudizi positivi contro il 44,3% di negativi) e dell'*Onestà* (50,8% contro 49,2%). Si tratta di risultati di non poco conto, considerando che spesso il giudizio sugli uomini politici è prevalentemente negativo, a causa di quella che di norma è una diffusa diffidenza nei confronti dell'attività del politico. E d'altronde un giudizio complessivamente equilibrato è anche quello che concerne la *Capacità decisionale*: il 49,2% dei cittadini formula un giudizio sostanzialmente positivo (contro il 50,8% di giudizi negativi) sulla capacità dei politici toscani di prendere decisioni, anche se impopolari.

Il punto invece analiticamente più interessante (e più problematico in termini politici) emerge invece quando si passa dalla dimensione che potremmo definire *orizzontale* - ovvero dell'attività del politico all'interno della sua sfera di azione, nonché nei rapporti con gli altri politici - a quella che potremmo definire *verticale*, ovvero del rapporto tra il politico e i cittadini-elettori, nonché a quello snodo cruciale che è il rapporto tra queste due dimensioni: la capacità del politico di tutelare gli interessi dei cittadini, anche di fronte alle esigenze dei gruppi di interesse organizzati.

Tabella 18 – Uomini politici in Toscana: giudizio su...

	Positivo	Negativo	Tot	(N)
Preparazione e competenza tecnica	55,7	44,3	100	(868)
Onestà	50,8	49,2	100	(851)
Capacità di prendere decisioni, anche se impopolari	49,2	50,8	100	(886)
Capacità di capire i problemi della gente	35,1	64,9	100	(903)
Capacità di fare gli interessi dei cittadini, nonostante le pressioni dei grandi gruppi economici	29,6	70,3	100	(892)

Relazione col coinvolgimento politico:

	Gamma
Preparazione e competenza tecnica	-0,084
Onestà	-0,236 ***
Capacità di prendere decisioni, anche se impopolari	-0,085
Capacità di capire i problemi della gente	-0,051
Capacità di fare gli interessi dei cittadini, nonostante le pressioni dei grandi gruppi economici	-0,091 *

Ed è qui che sembrano quindi emergere gli aspetti più problematici. Riguardo all'empatia dei politici toscani, ovvero alla loro "capacità di capire i problemi della gente" è soltanto un 35,1% a fornire un giudizio positivo (contro un 64,9% di giudizi negativi). Si tratta di un valore nettamente diverso da quella metà di giudizi positivi vista negli item precedenti. Tale valore scende ulteriormente, appena al 29,6% (con un 70,3% di giudizi negativi), quando si chiama in causa la capacità dei politici toscani di tutelare gli interessi dei cittadini, anche di fronte alle pressioni dei gruppi d'interesse.

Ecco che quindi il quadro che esce da queste diverse dimensioni di analisi è senza dubbio più sfaccettato, rispetto a un generico giudizio sulla classe politica come "non all'altezza" o "di scarsa qualità". I cittadini toscani non hanno un generico giudizio di questo tipo: distinguono invece con chiarezza tra diversi aspetti. Circa la metà del campione riconosce ai politici toscani una buona prepara-

zione e competenza tecnica, una sostanziale onestà nella loro attività, e una buona capacità decisionale. Viceversa, un primo elemento fortemente critico è relativo a quella che viene percepita come una non sufficiente capacità di immedesimarsi nelle condizioni di vita dei semplici cittadini, per capirne i problemi e le esigenze. Si tratta di un tratto, quest'ultimo, che emerge in modo netto anche dalle interviste in profondità. Ma l'elemento più problematico sembra manifestarsi allorché questa scarsa empatia, che potrebbe avere anche solo conseguenze di scarsa *responsiveness* e di scarsa capacità di strutturare l'agenda politica in modo corretto, sembra portare a un problema più grave, ovvero a un aumento della permeabilità del politico e dell'amministratore verso le istanze dei gruppi di interesse organizzati, su cui una larga maggioranza del campione esprime un giudizio negativo. Da un certo punto di vista, si può dire che i due giudizi siano connessi, e che il secondo potrebbe essere semplicemente una conseguenza del primo: un politico che, pur in buona fede, non riesce più a comprendere e interiorizzare con successo i bisogni e le istanze della cittadinanza, si trova già in una posizione di debolezza a fronte delle richieste articolate, circostanziate e argomentate con cui i gruppi di interesse presentano il loro punto di vista. L'aspetto chiave è che i cittadini sembrano avere una certa consapevolezza dei problemi posti da questo processo.

Né d'altronde, sembra possibile – di nuovo – derubricare i giudizi negativi all'interno del campione come un semplice effetto di scarsa conoscenza della politica, e quindi di preconcetti negativi nei confronti del politico e della sua attività. L'analisi bivariata della relazione tra questi giudizi e il livello di coinvolgimento politico ci mostra infatti – e si tratta di un dato per certi versi sorprendente – come quest'ultimo praticamente non abbia nessuna influenza significativa su giudizi espressi. Un effetto di una certa consistenza (e statisticamente significativo), con $\gamma = -0,236^{***}$, esiste soltanto per quanto riguarda il giudizio sull'onestà degli amministratori, e indica una maggior

presenza di giudizi negativi ai livelli di coinvolgimento politico più bassi. L'effetto è invece molto più debole (e appena significativo), con $\gamma = -0,051^*$ per il giudizio sulla permeabilità ai gruppi di interesse, e completamente assente per gli altri giudizi. Questi dati sono molto importanti, perché dicono che, ad eccezione dell'onestà, i giudizi sui politici toscani non sembrano essere contaminati da una generica ostilità nei confronti della politica e dei politici, effetto di uno scarso coinvolgimento politico; sembrano piuttosto, invece, giudizi formulati in maniera abbastanza articolata, e ciò è d'altronde testimoniato dalla forte varianza tra le varie dimensioni di giudizio.

5. Competizione e sistema partitico

Uno dei temi più ricorrenti nel dibattito politico degli ultimi anni è senza dubbio quello delle riforme istituzionali. Sullo sfondo c'è ovviamente il complesso e travagliato processo di transizione del sistema politico italiano. Processo caratterizzato, già dalla sua fase iniziale, da aspettative di maggiore efficienza e capacità decisionale, anche a prezzo di una semplificazione della rappresentanza politica.

È la percezione di questo trade-off tra rappresentanza e capacità decisionale che rappresentava un importante interrogativo da investigare nel corso della ricerca. Questa dimensione è stata infatti abbondantemente indagata dal punto di vista delle élite, sia in termini dei loro interessi strategici che in termini delle rispettive visioni ispiratrici; tuttavia interessa in questa sede la percezione di questa dimensione da parte dei cittadini. Si tratta di un tema in parte indagato anche nella ricerca qualitativa.

L'interrogativo è stato operativizzato nella ricerca sotto forma di quattro *item* relativi essenzialmente al formato e

alle dinamiche del sistema partitico, nonché all'esigenza di una leadership forte. Veniamo alla presentazione dei singoli item.

Il primo di essi riproduce una domanda già utilizzata nelle ricerche Itanes, che si riferisce a un'opzione fondamentale, nel contesto del processo di semplificazione e riduzione dell'offerta partitica avvenuto negli ultimi anni. All'intervistato viene chiesta una preferenza tra una scelta di voto basata su due grandi partiti o, viceversa, su tanti partiti. I risultati sono presentati nella

Tabella 19.

Tabella 19 – Parliamo adesso della politica nazionale. Alcuni dicono che quando si va a votare è meglio poter scegliere tra tanti partiti. Altri dicono che è meglio poter scegliere tra due grandi partiti. Secondo lei cos'è meglio tra queste due alternative?

	%	Itanes 2008	
		Toscana	Italia
1 Tanti partiti o	18,5	15,8	16,9
2 Due grandi partiti	81,5	84,2	83,1
	100	100	100
(N)	(972)	(167)	(2775)

Relazione col coinvolgimento politico:
Gamma = -0,358***

È interessante osservare come la stragrande maggioranza del campione (81,5%) propenda per un assetto semplificato, che comporti una scelta di voto basata su due grandi partiti. Tenuto conto del margine di errore statistico, si tratta di un dato molto simile a quello nazionale, dedotto dai dati Itanes del giugno 2008 (la nostra inchiesta si è invece svolta nell'autunno).

Va inoltre notato come esista una relazione forte (negativa) con il livello di coinvolgimento politico dell'intervistato: il valore di gamma è di -0,358***, che te-

stimonia come la percentuale di intervistati che propendono per “tanti partiti” aumenti sensibilmente all’aumentare del coinvolgimento politico (nella categoria con il livello più alto, tale percentuale sale al 40%).

Per chiarire meglio il significato di questo dato può essere utile riferirsi a due scenari alternativi, entrambi plausibili ma di cui uno solo si verifica. Il primo scenario può essere uno scenario di “modernizzazione”, in cui a sostenere un’alternativa bipartitica sono i cittadini più interessati alla politica, più desiderosi di cambiamento, mentre i meno interessati, “ingabbiati” in antiche appartenenze, hanno nostalgia dei simboli tradizionali. Lo scenario opposto è invece quello della “semplificazione radicale”, in cui l’alternativa bipartitica, lungi dal derivare da un’argomentazione pragmatica legata a una conoscenza accurata della politica, deriva in realtà da un’istanza di semplificazione, legata essenzialmente a distanza (e presumibile diffidenza) nei confronti della politica.

Dei due scenari, il campione rivela chiaramente il secondo: il desiderio di semplificazione è nettamente più forte tra i cittadini più lontani dalla politica. Tra i più interessati e informati cresce invece la quota di coloro che rifiutano un simile schema semplificatorio, evidentemente nel riconoscere la presenza di una complessità difficile da ridurre.

A coloro che mostravano la preferenza per “tanti partiti” è stata inoltre posta un’ulteriore domanda, relativa alla strutturazione dei rapporti tra i partiti più piccoli e quelli più grandi. La preferenza per tanti partiti può svelare infatti due dinamiche diverse. Da un lato una manifestazione di differenza incoercibile e irriducibile, per cui l’attività di governo è un compromesso negativo, cui una forza politica coerente non deve prestarsi se ciò significa un compromesso ideologico. Dall’altro la percezione di un inevitabile pluralismo, che tuttavia deve portare a un dialogo per poter incidere sull’azione di governo. Sullo sfondo c’è la frattura fondamentale, relativa all’individuazione del

governo come principale strumento di azione politico, o viceversa la propensione per altri strumenti di azione diretta. I risultati di questa ulteriore domanda, ristretta al campione di chi ha risposto “tanti partiti” alla domanda precedente, sono riportati nella Tabella 20.

Tabella 20 - [FILTRATA] Secondo lei, i partiti piccoli e medi è meglio che tengano ferme le loro posizioni anche stando sempre all'opposizione, oppure che accettino qualche compromesso entrando in una coalizione di governo?

	%
1 Tengono ferme le loro posizioni anche	52,5
2 Che accettino qualche compromesso entr	47,5
	100
(N)	(173)

Relazione col coinvolgimento politico:
Gamma = 0,053

Le risposte sono quasi perfettamente equidistribuite: il 52,5% del campione sostiene che questi partiti dovrebbero mantenere ferme le loro posizioni, mentre il 47,5% sostiene invece che i partiti piccoli e medi dovrebbero accettare i compromessi necessari a partecipare a un'azione di governo. In questo senso va osservato come, quindi, quest'area sia essenzialmente divisa a metà; e su linee che non sono quelle del livello di coinvolgimento politico, che non presenta una relazione rilevante.

Tuttavia ciò che emerge con chiarezza da alcune domande successive è che il campione non associa a questa visione semplificatoria la necessità di procedere a decisioni senza dialogo con gli avversari politici. Questo risultato è chiaramente messo in evidenza dalla Tabella 21: circa tre quarti (il 75,6%) del campione esprimono la preferenza per uno scenario di accordo tra governo e opposizione sui problemi più importanti del Paese, mentre solo un quarto

propende per una possibilità per il vincitore di governare senza nessun vincolo.

Tabella 21 – Secondo lei, è meglio che il governo e l'opposizione si accordino sui problemi più importanti del Paese, oppure che chi ha vinto governi, e chi ha perso faccia l'opposizione?

AccoVint 29.

	%
1 il governo e l'opposizione si accordino	75,6
2 che chi ha vinto governi, e chi ha per	24,4
	100
(N)	(983)

Relazione col coinvolgimento politico:
Gamma = 0,295***

Tuttavia questo non significa che non venga percepita comunque la necessità di una buona capacità decisionale, come messo in evidenza dai risultati nella

Tabella 22, relativa a un'affermazione già utilizzata in altre indagini: il 61,1% del campione si mostra d'accordo con l'affermazione "Oggi in Italia c'è bisogno di un leader forte".

È interessante osservare i pattern di correlazione con il coinvolgimento politico per queste due domande. La correlazione è statisticamente significativa in entrambi i casi, ma di segno opposto per le due domande (e più forte per la prima). In altre parole, i cittadini meno coinvolti tendono maggiormente a preferire le opzioni "accordo tra governo e opposizione" e "leader forte", mentre i più coinvolti propendono per "governo più autonomo possibile" e "ostilità a un leader forte".

Queste risposte sono solo apparentemente contraddittorie, e rivelano in realtà due visioni abbastanza diverse della competizione e dell'attività politica: si tratta di un a-

spetto prevedibile, considerando la forte differenza tra queste due categorie in termini di risorse cognitive relative alla politica. Possiamo esemplificare due visioni in forma di tipo ideale, sapendo che nessuno di questi tipi si verifica completamente, né tra i cittadini meno coinvolti, né tra quelli più coinvolti.

Tabella 22 – Oggi in Italia c'è bisogno di un leader forte

LeadFort 30.

	%
1 Per Niente	14,5
2 Poco	24,4
3 Molto o	46,0
4 Moltissimo d accordo	15,1
	100
(N)	(984)

Relazione col coinvolgimento politico:
Gamma = -0,158***

La prima potrebbe essere quella che potremmo definire una sorta di visione “semplificatoria-paternalistica” della politica. I cittadini meno interessati e informati non sono in grado di analizzare efficacemente un dibattito politico troppo complesso, e perciò esprimono un’istanza di semplificazione verso un modello bipartitico, caratterizzato da leadership forti (che, presumibilmente, possano rappresentare oggetto di identificazione, secondo un modello niente affatto nuovo, ma che viceversa ha una grande tradizione tra i partiti italiani). L’idea di fondo – e si tratta di un risultato che emerge anche dall’indagine qualitativa – è che la politica debba proporre anche delle vere e proprie visioni del mondo, che necessariamente possono difficilmente essere confrontate se non in maniera duale. Tuttavia non si deve pensare che a questa istanza di semplificazione si accompagni il desiderio di un decisionismo verticistico privo di dialogo, perché tra questi elettori appare chiaro l’auspicio che la decisione politica – anche in presenza di una leadership forte – sia presa comunque tro-

vando un accordo, sulle questioni più importanti, con l'opposizione.

All'estremo opposto, tra i cittadini più interessati e informati, potremmo invece vedere una visione "procedurale-conflittuale" della politica. Da un lato viene rifiutata la semplificazione insita in un assetto bipartitico e nella presenza di leadership forti: alla base c'è il riconoscimento che la politica è anzitutto complessità e conflitto, e in alcuni casi una complessità non riducibile alla sola azione di governo, ma destinata a esprimersi nella società - anche in forme conflittuali - senza che questo debba rappresentare una minaccia per quest'ultima. D'altro canto, il riconoscimento della tutela offerta dalle procedure è anche un riconoscimento implicito delle libertà offerte da queste ultime: in questo caso la libertà per il governo di condurre la propria azione senza necessariamente dover negoziare con l'opposizione, neanche sulle questioni più importanti.

6. La fiducia nelle istituzioni

Passiamo quindi alla batteria delle domande relative alla fiducia nelle istituzioni. La Tabella 24 presenta le percentuali di intervistati che provano "molta" o "moltissima" fiducia in varie istituzioni. Per alcune di esse viene presentato il confronto con altre indagini. Il confronto tra le varie istituzioni si presta a essere sintetizzato in alcuni punti.

Anzitutto va registrato che con il massimo livello di fiducia si registra una sola istituzione vera e propria, ovvero il Presidente della Repubblica, a livelli simili a quelli delle associazioni di volontariato. In questo senso, la funzione di garanzia di questa carica ne differenzia nettamente il profilo dalle istituzioni più tipicamente "politiche", e perciò inevitabilmente destinate a essere "colorate" della parte politica che le occupa temporaneamente.

Tuttavia i livelli altissimi di fiducia nelle associazioni di volontariato suggeriscono una seconda considerazione: la netta differenziazione tra la fiducia in queste e quella nella Chiesa, tenuto conto che molte di queste associazioni sono di matrice almeno originariamente confessionale.

Tabella 23 - Quanta fiducia prova nei confronti di...

(molta o moltissima)		toscana		italia	
		ott-07	nov-dic-04	nov-07	nov-dic-04
	Le associazioni di volontariato		76,1		
	Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano	75,4	76,9	76,3	72,7
	La Regione	45,9	39,0	46,0	36,6
	Il Comune	43,3	37,9	44,5	41,1
	La Chiesa	42,1	47,5	55,0	53,6
	I partiti politici nel suo Comune	29,7			
	I partiti politici a livello nazionale	15,7	8,1	10,7	7,8

(altre indagini: semplice "i partiti")

Relazione col coinvolgimento politico:

	Gamma	
Le associazioni di volontariato	0,064	
Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano	0,231	*
La Regione	0,169	***
Il Comune	0,034	
La Chiesa	-0,241	***
I partiti politici nel suo Comune	0,100	*
I partiti politici a livello nazionale	0,221	***

A questo va abbinata l'osservazione che la fiducia nella Chiesa appare tendente alla diminuzione in senso diacronico rispetto a rilevazioni precedenti, sia in Toscana che a livello nazionale. In questo senso, le coordinate di interpretazione da cui suggeriamo di partire sono quelle della distinzione tra la dimensione valoriale suggerita dalle associazioni di volontariato, e la concreta attività istituzionale della Chiesa, inevitabilmente informata della sua struttura gerarchica. Questa distinzione appare ancora più

chiara alla luce della relazione con il coinvolgimento politico (vedi oltre).

Venendo alle istituzioni politiche vere e proprie, sia Regione che Comune sembrano beneficiare di una percezione che non accomuna indistintamente tutta la classe politica in una generica "casta": circa il 46% degli intervistati ha "molta" o "moltissima" fiducia nell'amministrazione regionale, e una percentuale di poco inferiore in quella comunale. Il dato viceversa più pesante è quello relativo ai partiti politici. Qui si registrano in assoluto i valori più bassi, in accordo con i risultati nazionali. Tuttavia va osservato come quella che era solo un'ipotesi in fase di stesura del questionario si sia rivelata fondata: esiste una differenza di percezione tra partiti a livello locale e nazionale, testimoniata dalla netta differenza dei livelli di fiducia (la percentuale di intervistati che ha fiducia nei partiti a livello comunale è quasi il doppio). In questo senso pesa probabilmente la maggior capacità di controllo a livello locale, e soprattutto la differenza tra una percezione tendenzialmente diretta, attraverso l'esperienza personale, e una quasi sempre indiretta, mediata dal sistema dell'informazione.

E' inoltre interessante esaminare il pattern della correlazione tra fiducia nelle istituzioni e livello di coinvolgimento politico. Si tratta di una configurazione abbastanza leggibile: gli oggetti politici più distanti e difficili da interpretare (Regione, partiti nazionali) vedono una fiducia evidentemente concentrata tra chi è più informato; fa tuttavia in parte eccezione il Presidente (valore gamma alto, ma appena significativo) la cui base di fiducia sembra essere maggiormente trasversale al livello di coinvolgimento.

E questa trasversalità (relazioni meno forti) aumenta ovviamente esaminando gli oggetti politici più vicini ai cittadini, dove quindi entrano in gioco possibilità di conoscenza e valutazione più o meno diretta: le associazioni di volontariato, il Comune e soprattutto i partiti a livello locale.

Ma il dato più interessante è quello relativo alla Chiesa, la fiducia nella quale ha una relazione negativa col coinvolgimento politico (vedi anche la tabella 25). Il dato è confermato a livello nazionale (Itanes 2006). In questo caso la nostra opinione è che la dimensione esplicativa sottostante sia da ricercare nella natura del rapporto tra cittadino e istituzione.

Tabella 24 – Fiducia nella Chiesa

	Livello di coinvolgimento politico				(N)
	Molto basso	Basso	Alto	Molto alto	
1 Nessuna	12,8	20,9	22,8	32,6	197
2 Poca	32,1	40,4	40,9	40,7	377
3 Molta	42,0	32,4	30,2	23,3	339
4 Moltissima	13,1	6,3	6,0	3,5	81
	100	100	100	100	

Questo rapporto per le istituzioni politiche è inevitabilmente di tipo (anche solo elementarmente) partecipativo, legato perciò alla presenza di interesse per la politica, che presuppone un ruolo attivo dell'iniziativa e dell'influenza individuale. Viceversa, la Chiesa si pone tradizionalmente come idealtipo di istituzione gerarchica in cui il singolo non ha la possibilità di intervenire attivamente, ma è soggetto a un vincolo di tipo gerarchico. Di conseguenza forse non è sorprendente come, al contrario delle altre istituzioni politiche, la fiducia nella Chiesa diminuisca, piuttosto che aumentare, al crescere dei livelli di coinvolgimento politico.

7. Prospettive per la partecipazione nei partiti

Una batteria di domande presenti nel questionario è relativa alla partecipazione politica, nella particolare forma della partecipazione ad attività di partito. Tra queste, la

principale è la tradizionale rilevazione della vicinanza a un partito, ovvero la formulazione più adatta al contesto europeo del tradizionale item relativo all'identificazione di partito.

I risultati (Tabella 26) indicano una percentuale di "vicini ai partiti" superiore in Toscana (di otto punti) rispetto al dato nazionale, a testimonianza di una permanenza, pur se non su livelli notevolmente più alti, di legami più strutturati con i partiti politici.

Tabella 25 – C'è un partito politico al quale Lei si sente più vicino rispetto agli altri?

PartVici 40.

	%	Itanes 2008	
		Toscana	Italia
1 Si	58,7	61,5	50,5
2 No	41,3	38,5	49,5
	100	100	100
(N)	(995)	(174)	(2926)

Tabella 26 – Rispetto a questo partito, Lei si sente...

SentPart 41.

	%	Italia	
		Itanes 2008 Toscana	Italia
1 Un semplice simpatizzante	53,8	59,8	54,6
2 Abbastanza vicino	30,3	24,5	
3 Molto vicino	15,9	15,7	15,5
	100	100	100
(N)	(584)	(103)	(1459)

Tuttavia appare abbastanza chiaro come non si tratti di un rapporto eccezionalmente vitale. In parte dal dato relativo all'intensità del legame con il partito (su valori simili alla media nazionale, presentati nella Tabella 27), ma soprattutto con riferimento alle esperienze personali di partecipazione politica diretta all'interno di un partito. Anche in una realtà come quella toscana, caratterizzata da decenni di intensa partecipazione nei partiti, oggi l'iscrizione a un

partito è un fatto molto minoritario, che riguarda poco più di un cittadino su venti (Tabella 28).

Non solo: la stessa tabella mostra come – pur inevitabilmente senza un preciso riferimento temporale – l’esperienza individuale degli intervistati riporta l’esito di un processo di distacco. Infatti una percentuale doppia rispetto agli attuali iscritti riferisce di essere stata iscritta in passato, ma di non esserlo attualmente.

Tabella 27 – Lei è iscritto o è stato iscritto in passato a qualche partito politico?

IscrPart 43.

	%
1 Attualmente iscritto	5,6
2 Non ora ma in passato si	11,3
3 Mai iscritto	83,1
	100
(N)	(1007)

La scarsa pervasività dell’esperienza partecipativa all’interno dei partiti è inoltre confermata dalla scarsa attività degli stessi iscritti ai partiti. Restringendo l’analisi ai soli intervistati che sono o sono stati iscritti a un partito, si scopre infatti che per molti di essi l’iscrizione non è seguita da alcuna partecipazione all’attività. Come si osserva nella Tabella 29, il 57,7% di chi è o è stato iscritto a un partito non ha partecipato nell’ultimo anno ad alcuna attività.

Tabella 28 - [FILTRATA] Negli ultimi dodici mesi, CON CHE FREQUENZA le è capitato di partecipare ad attività politiche interne di questo partito, come dibattiti, votazioni o iniziative di propaganda?

FreqAtti 44.

	%
1 Mai	57,7
2 Una volta all anno	10,7
3 Due o tre volte all anno	18,4
4 Tutti i mesi	13,2
	100
(N)	(170)

Il questionario prevedeva inoltre un tentativo di rilevare la disponibilità alla partecipazione all'interno dei partiti, a prescindere dalla partecipazione effettiva attuale. L'ipotesi poteva essere che partiti pur caratterizzati da una certa vicinanza non avessero attivato le forme di partecipazione più adatte. In realtà i risultati della Tabella 30 vanno solo in parte in questa direzione. Il dato più importante è infatti che quasi il 60% degli intervistati non intende entrare in contatto con i partiti, neanche in forme meno impegnative come interviste o sondaggi. Se si contano le risposte positive (modalità "molto" o "moltissimo") si giunge a un complessivo 20%, numericamente analogo alla base di coloro che sono o sono stati iscritti a partiti. Ovviamente non va sottovalutato il dato che comunque circa un quinto dei cittadini è potenzialmente disponibile a entrare in qualche modo in contatto con i partiti, tuttavia non lo si può non interpretare come un indice di un rapporto tra cittadini e partiti che non gode di grande salute.

Tabella 29 – Lei sarebbe interessato a dare ogni mese il suo parere al partito politico che è più vicino a lei? (ad esempio in un'assemblea, o in un'intervista, o in un sondaggio)

ParePoli 17.

	%
1 Per niente	56,9
2 Poco	20,8
3 Molto	16,7
4 Moltissimo	4,0
77 (NON LEGGERE) Non ci sono partiti vici	1,7
	100
(N)	(1007)

Concludendo su questa analisi preliminare delle domande sulla partecipazione nei partiti, l'impressione è che riecheggino alcune delle dinamiche che avevamo suggerito nelle ipotesi iniziali, e che emergeranno con ancora maggior forza nell'analisi qualitativa. Il problema non sembra tanto essere quello di individuare nuove e più ricche forme di partecipazione, le quali – per gli alti costi cognitivi e di tempo che comportano – sono probabilmente destinate a beneficiare quei cittadini che già adesso sono caratterizzati da alto coinvolgimento politico, e che probabilmente hanno meno bisogno della ricostruzione di un rapporto con i partiti. Il punto è che – e si tratta di un tema ben delineato in alcune interviste qualitative – in passato il legame tra cittadini e partiti beneficiava da un lato di una forte componente simbolica e valoriale, in grado di superare anche le barriere di scarsa istruzione e scarso coinvolgimento politico, e di cui molti intervistati lamentano la perdita; dall'altro di forme elementari di partecipazione (al confine tra attività politica e attività ricreativa) caratterizzate da bassissime soglie cognitive e perciò alla portata anche dei cittadini con minor interesse e minori conoscenze politiche. E' evidente che non è possibile riprodurre le forme del passato: tuttavia emerge il sospetto che la riscoperta di forti elementi valoriali, insieme alla ricerca di

forme di partecipazione semplici e che non richiedano particolari capacità cognitive, potrebbe essere una strada per colmare quella distanza che ormai separa molti cittadini dai partiti politici.

8. Atteggiamento verso il voto

L'ultima batteria di item qui presentata è quella relativa agli atteggiamenti nei confronti della scelta di voto. Gli item sono due, e sono essenzialmente relativi all'epoca della decisione del voto (tradizionale indicatore di forza e profondità del legame con un partito), nonché alla disponibilità a votare – in un'elezione amministrativa – un valido candidato dello schieramento avversario.

I risultati dell'analisi del primo item (Tabella 30) vanno a parziale conferma del fatto che il rapporto cittadini-partiti in Toscana non sembra ormai differenziarsi molto dal resto d'Italia: la percentuale di intervistati che dichiara di aver deciso il voto "molto prima" delle elezioni del 2008 è assolutamente simile alla media nazionale. Quasi lo stesso vale per le altre modalità di risposta: il voto dei toscani, nella percezione degli intervistati, non appare essere caratterizzato da quella maggiore stabilità di atteggiamenti (e minor sensibilità alla campagna elettorale) che produrrebbe decisioni prese con maggior anticipo.

Tabella 30 – [FILTRATA] Saprebbe dire quando ha deciso con certezza per chi votare alla Camera?

QuanDeci 60.

	%	Itanes 2008	
		Toscana	Italia
1 In cabina al momento del voto	10,7	7,1	9,1
2 Nell ultima settimana prima del voto	11,5	14,3	14,6
3 Qualche settimana prima	16,8	15,6	15,5
4 Molto prima	61,0	63,0	60,9
	100	100	100
(N)	(873)	(154)	(2481)

E in qualche misura possiamo vedere una conferma di questo dato – sotto forma di assenza di radicali pregiudizi ideologici sull'amministrazione locale – nell'item relativo alla disponibilità a votare un buon sindaco della coalizione opposta alla propria. Questa domanda è stata proposta in due forme diverse, a seconda del voto alla Camera riportato dall'intervistato.

La Tabella 31 riporta i risultati relativi agli elettori di centrodestra e a chi non ha dichiarato il voto.

Tabella 31 - [FILTRATA] Lei con che probabilità voterebbe un buon candidato sindaco del centrosinistra alle prossime elezioni? (esclude Sa, Pd, Idv)

ProbSini 63.

	%
1 Per Niente	24,3
2 Poco	34,2
3 Molto	33,3
4 Moltissimo	8,2
	100
(N)	(529)

La distribuzione mostra una significativa disponibilità a votare un "buon" candidato sindaco dell'altro schieramento: il 41,5% di questo sottocampione di elettori si dichiara "molto" o "moltissimo" disponibile a votare un buon candidato di centrosinistra.

Tabella 32 - [FILTRATA] Lei con che probabilità voterebbe un buon candidato sindaco del centrodestra alle prossime elezioni? (esclude Pdl, Lega)

ProbDest 64.

	%
1 Per Niente	32,3
2 Poco	36,3
3 Molto	27,9
4 Moltissimo	3,5
	100
(N)	(711)

I risultati sono in parte diversi riguardo alla disponibilità verso il centrodestra degli elettori di centrosinistra e non dichiarati (Tabella 32). Tra questi la percentuale disposta a votare un buon candidato di centrodestra è di dieci punti inferiore (del 31,4%). Questo da un lato testimonia un maggior pregiudizio contro il centrodestra, ma potrebbe anche riflettere semplicemente una minor fiducia verso una parte politica che oggettivamente ha maturato una minor esperienza amministrativa in Toscana.